

Sui giudici Forza Italia attacca il Quirinale

Il presidente della Repubblica «farebbe bene a non smentirsi anche nella Costituzione» ha dichiarato, polemica la parlamentare di Forza Italia, Tiziana Parenti, commentando le dichiarazioni di Oscar Luigi Scalfaro su autonomia della magistratura e Bicamerale. «È grave che il capo dello Stato non sappia - ha aggiunto - che l'argomento «sta nella seconda parte della Costituzione; noi infatti affrontiamo i temi a partire dall'art. 101 (unicità della giurisdizione) e fino all'art. 113 (garanzie e diritti)». In appoggio a Scalfaro è intervenuto il capogruppo del Pds nella commissione Bicamerale, Cesare Salvi secondo il quale compito della Commissione è quello di rafforzare il diritto del cittadino ad avere una giustizia imparziale ed efficiente e tutto questo senza comprimere o mettere in discussione l'autonomia dei giudici. Parla di «errore di Scalfaro» l'ex presidente della Consulta, Ettore Gallo visto che «le norme che riguardano l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono contenute nella seconda parte. Quindi, almeno in teoria la commissione Bicamerale può affrontare questo argomento». Ma per Gallo ha ragione Scalfaro quando invita alla prudenza nell'affrontare questi temi. Per il presidente onorario della Corte Costituzionale, Giovanni Conso «è vero che l'indipendenza e l'autonomia della magistratura sono valori formalmente esplicitati nella seconda parte della Costituzione, ma trovano però innegabili presupposti nella prima parte della stessa». Completamente d'accordo con Scalfaro l'ex presidente della Corte Costituzionale, Aldo Corasaniti che giudica l'intervento del presidente della Repubblica «è sostanzialmente esatto, in quanto il Capo dello Stato ha voluto riferirsi fondamentalmente all'art. 24 della Costituzione, quindi alla prima parte non modificabile della Bicamerale». Corasaniti ritiene, infatti, che il presidente abbia voluto correttamente riferirsi all'art. 24, alle norme cioè che riguardano la difesa dei cittadini, rispetto alle quali quelle della seconda parte sono da considerarsi strumentali».

Il Capo dello Stato a Caltanissetta mette in guardia sulle manovre per attentare all'autonomia dei giudici

Scalfaro: «La Bicamerale non può essere usata contro i magistrati»

«Le norme sulla giustizia fanno parte della prima parte della Costituzione, quindi non rientrano nel mandato della commissione». Lode al pool antimafia. Sul lavoro, il Presidente critica i «governi» inadempienti, a livello nazionale e locale.

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA Verrebbe giù «una sassaiola» se fossimo in tanti a «non aver mai peccato». Invece, «meno male»: non si vede tutta questa granuola di pietre, dice ironico Scalfaro, citando - è domenica - i Vangeli. Di peccatorine ha elencati moltissimi il Presidente in uno scoppiettante discorso di 37 minuti, conclusivo della sua visita in Sicilia, alla prefettura di Caltanissetta. E ha lanciato un altoà a pasticci sulla giustizia in sede di Bicamerale, e un'accusa di «sabotaggio» a chi non si muove per il lavoro: ceffone assestato un po' a tutte le amministrazioni e governi inadempienti, nazionali e locali.

Anzitutto: a volte si pecca solo con il pensiero. E peccerebbe di violata Costituzione, per esempio, chi intendesse usare la Bicamerale per attentare «all'autonomia e all'indipendenza della magistratura». Autonomia e indipendenza sancite, parola di vecchio costituzionale, «nella prima parte» della Carta fondamentale. La Commissione ha un mandato circoscritto alla riscrittura della seconda parte e a «non toccare» la prima. Quindi, «non perdiamo tempo», esorta ruvido Scalfaro. Sottinteso: cheché ne pensino Berlusconi e la Parenti. Tempo perso. Specie se si pensa che

«qui ci sono stati successi veri, servizi grandi resi allo Stato», aggiunge in lode dei pool antimafia.

L'occasione è venuta dal sindaco di Caltanissetta, che lamentava come ci sia una gran penuria di domande di magistrati per venire a lavorare da queste parti: solo un via vai di uditori di primo pelo, che restano qualche mese e vanno via. Bene, secondo Scalfaro, senza scordare la Bicamerale «dev'essere trovata qualche formula più intelligente, più valida» in quei casi in cui gli interessi dei singoli magistrati vengano in conflitto con quelli della «gente». Che sempre devono «prevalere».

E ancora: peccati di omissione, anzi - una parola forte - di «sabotaggio». «Non sono nell'elenco dei pentiti», rivendica, per aver fatto «in questi giorni l'appello al governo» che ha portato al famoso summit sul lavoro al Quirinale. «Quando ci sono soldi fermi, progettati, e il lavoro non cammina, sento la ribellione... non è possibile, non è tollerabile, non è lecito... ci sono responsabilità morali abissali. Non si può accettare che ci sia gente con le braccia penzoloni, non si può stare a dormire, bisogna svegliarsi».

Non sembrano complimenti per Palazzo Chigi. Però il Presidente sceglie un bersaglio esplicito più ravvi-

cinato: ci sarà un motivo - si domanda - se «due sindaci su tre» delle città visitate in Sicilia gli hanno denunciato gravi ritardi della Regione. Tanto per far andare la domenica di traverso al Presidente Provenzano, di Forza Italia.

È l'occasione per un manifesto programmatico di fine settimana: «Continuerò a bussare» a tutte le porte, «mettendomi al fianco di quelli che soffrono una violazione di diritti, si chiamino operai, agricoltori, imprenditori, sindaci, perché no, anche presidenti di Regione. Questo è il dovere del capo dello Stato: esortare tutti a svegliarsi». E il Superdifensore civico squaderna davanti al terreo Provenzano il fax appena ricevuto in cui «un ingegnere con nome cognome e indirizzo» denuncia come la Regione abbia bloccato i corsi di formazione per novemila giovani: «Una cosa che ci deve togliere il sonno». A Palermo, par di capire, come a Roma. Complimenti e strette di mano da quelli che stanno dietro gli striscioni.

Però, «il male si annida in tutti i settori, tutti». E Scalfaro soggiunge una sorpresa che gli altari della finanza internazionale non vengono a galla mai. Persino, ricordando senza nominarlo lo lor di monsignor Marcinkus, il cattolico Presidente ha ricordato quelle «polemiche che

hanno sfiorato le sponde del Tevere». Interpretazione non autorizzata: dietro gli attacchi di questi giorni Scalfaro forse intravede la mano di poteri «forti» occulti. Ma è solo un cenno: i mali della politica sono, invece, prosegue, «quelli che si vedono». Se si vedono, però, «si possono colpire». Battuta non consolatoria, perché Scalfaro la lega subito a un altro schiaffone: il Parlamento è eletto con il suffragio universale. Infatti: «Tra il popolo c'è sempre chi dice sciocchezze, e quindi anche questa parte della popolazione ha trovato i suoi rappresentanti». Con chi ce l'ha? Ricordate, voi siciliani - chiarisce Scalfaro - «certi volanti»? Si tratta di quelli, razzisti, fatti girare la settimana scorsa dai leghisti in Parlamento: i meridionali gente inferiore, scansafatiche. Il deputato che li ha diffusi merita il «Nobel dell'analfabetismo».

C'è quindi, collegato, il peccato di secessione. Quella predicata al Nord è «solo farneticazione». Ma quella esercitata al Sud dalle mafie è «la secessione vera», la «peggiore». Perché così lo Stato perde il controllo di intere zone, paesi, regioni: il peccato di mafia calpesta il comando laico dell'«unità della patria».

Vincenzo Vasile

Clima pesante anche in vista della possibile manovra e delle misure previdenziali

Scontro tra Treu e Larizza sul lavoro I sindacati: «C'è chi blocca le iniziative»

Cgil-Cisl-Uil concordano con la denuncia di Oscar Luigi Scalfaro e minacciano lo sciopero generale. Mussi: «Il sindacato prenda le sue decisioni, a noi il compito di far cadere i motivi dell'insoddisfazione».

ROMA. Rapporti ancora tesi tra governo e sindacato confederale. Lo scontro verte sulle iniziative a favore dell'occupazione, ma in ballo ci sono anche i provvedimenti che faranno parte della manovra e le possibili misure in materia previdenziale. Da Garganza, il ministro del Lavoro Tiziano Treu spiega che l'ipotesi di uno sciopero generale - ne avevano parlato esplicitamente i leader di Cgil-Cisl-Uil - «è solo, per ora, una manifestazione di pressione annunciata». Gli replica polemicamente il numero uno della Uil, Pietro Larizza. «Una «semplice manifestazione di pressione»? Questo dimostra che il nostro loquacissimo ministro non ha prestato molta attenzione alle nostre parole». Per Larizza, Treu commette l'errore «di sottovalutare la manifestazione, che non è una campagna per dopolavoristi ma una protesta sociale, e non si rende conto che «la manifestazione è per il lavoro, ma è anche contro le inadempienze già accertate del governo di cui fa parte».

Sempre dall'incontro di Garganza getta acqua sul fuoco della pole-

mica il ministro delle Poste Antonio Maccanico: «mi auguro - dice - che i provvedimenti che il governo ha predisposto per il rilancio dell'occupazione siano tali da creare anche nel mondo sindacale una maggiore sicurezza. Per questo mi auguro che lo sciopero generale non ci sia».

Tuttavia, da Caltanissetta il leader Cisl Sergio D'Antoni afferma che «di fronte ad un patto per il lavoro firmato a settembre e alla constatazione che siamo a marzo e ancora non viene attuato, si rende necessaria una forte mobilitazione del sindacato». Insomma, la manifestazione del 22 marzo per il lavoro potrebbe essere solo una prima tappa verso iniziative più robuste. D'Antoni, per parte sua, dà ragione al Presidente della Repubblica Scalfaro che parla di «sabotaggio». «È sicuramente una parola forte» - afferma D'Antoni - «ma di fronte a quello che sta accadendo bisogna scuotere tutti». Beniamino Lapadula, responsabile per le politiche sociali della Cgil afferma che «dopo la manifestazione faremo una verifica, ogni manifestazione è una forma di pressione;

ma se non ci saranno risposte sciopereremo».

Sul fronte politico, dai partiti del centrosinistra si cerca una possibile composizione. Per Franco Marini, segretario del Ppi, i segnali del sindacato nei confronti del governo «non sembrano un ultimatum, una spinta dei sindacati non è contraddittoria con una incisiva azione di governo, perché il lavoro è un'emergenza vera». Secondo il capogruppo della Sinistra Democratica alla Camera, Fabio Mussi, «il sindacato fa il suo mestiere. È un soggetto autonomo. Non ha governi amici o nemici, ha interessi da tutelare». «Spero - afferma Mussi - che ne tuteli sempre di più anche di quelli che non hanno lavoro. Tuttavia il sindacato prende decisioni in piena autonomia. Nostro compito è fare di tutto affinché il governo adotti le decisioni giuste sulle questioni del lavoro in modo da far cadere i motivi dello sciopero».

«Sono concorde con l'impegno del Presidente della Repubblica Scalfaro perché anche il settore dei lavori pubblici riparta; da parte no-

stra, stiamo lavorando con alacrità per rimuovere tutti gli ostacoli». Così il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa commenta la denuncia del Capo dello Stato. «Sono stato io a parlare a Scalfaro dei 18 mila miliardi - aggiunge Costa - durante l'illustrazione del monitoraggio che abbiamo condotto per capire come mai i soldi per l'edilizia pubblica trasferiti alle Regioni e da queste ai Comuni e agli enti competenti non venivano utilizzati. Sono miliardi - rileva - stanziati nell'arco di 7-8 anni e il loro non essere spesi è il tipico esempio di come occorre trovare un nuovo modo di rapporto tra il «centro» e le Regioni e enti locali» per far sì che gli stanziamenti vengano spesi, se inutilizzati, siano trasferiti ad altri progetti. C'è «sabotaggio»? Il ministro dice di sperare «che non ci sia qualcuno che vuole farlo», e ribadisce che il governo sta lavorando sul piano strategico per definire i provvedimenti urgenti e per mettere in moto le procedure eliminando i possibili intoppi.

Roberto Giovannini

Maretta nel centro-destra su Serra e Cdu Milano, incontro decisivo Ulivo-Rifondazione

MILANO. Oggi debutto ufficiale (e televisivo) per i candidati alla poltrona di sindaco di Milano. Ma fino a ieri sera non era ancora chiara la situazione dei rispettivi schieramenti. C'è ancora da chiarire le posizioni di Rifondazione comunista e di una parte dei Verdi rispetto all'Ulivo e al candidato sindaco Marco Fumagalli; c'è da sedare una vera e propria rissa tra Cdu e Forza Italia per il Polo.

Oggi, comunque, Fumagalli e Albertini saranno nello studio del sindaco Palazzo Marino, perché è lì che incontreranno Marco Formentini (che intanto respinge il decalogo di Mantova) sotto gli occhi delle telecamere di Bruno Vespa, e sempre oggi Gabriele Albertini si presenterà ufficialmente ai suoi elettori. Ma alle sue spalle c'è un po' di maretta: Forza Italia e Cdu hanno proseguito ieri l'accesissimo confronto sulle liste elettorali. I cristiano-democratici hanno posto in seria discussione l'appoggio al Polo e al suo candidato e rifiutano di entrare in una lista comune con il Ccd, anche se rimane questa la solu-

zione più probabile. Dall'altra parte c'è chi, come il coordinatore regionale di Forza Italia Dario Rivolta, fa sapere che i forzisti sono stufo di eleggere con i propri voti uomini di Buttiglione e che il Cdu dovrebbe «avere il coraggio di presentarsi con il proprio simbolo». Insomma, un'atmosfera tutt'altro che serena, che negli ambienti del centro-destra milanesi fa temere anche per i futuri destini della maggioranza che sostiene il governo regionale di Formigoni. E in più ci sono le pesanti critiche di An nei confronti di Achille Serra («Caro prefetto, fuori le palle...»), che occuperà il numero due nella lista di Berlusconi che viene indicato come assessore.

Per l'Ulivo in serata è previsto l'incontro decisivo con Rifondazione comunista, che scoglierà le riserve sulla propria collocazione al primo turno (si parla di desistenza ma la questione è ancora aperta), mentre ieri l'assemblea dei Verdi ha votato a maggioranza l'appoggio alla coalizione e al candidato dell'Ulivo, pur permanendodissensiinterni.

getti e a tutti i livelli e in uno Stato i cui governi hanno sempre esercitato, dall'unità d'Italia in poi, il loro potere convivendo con il sistema mafioso per governare la Sicilia? Si è scritto: perché l'accusa ad Andreotti e non a Fanfani dato che per quindici anni, dal 1953 al 1968, Lima e Ciancimino, con Giovanni Gioia, furono gli uomini di Fanfani e al tempo stesso i costruttori del nuovo sistema politico-mafioso a Palermo? C'è, si aggiunge, uno o più mafiosi pentiti che parlano di Andreotti e non di Fanfani. Con questo criterio, almeno con sentenza di primo grado, l'unico uomo politico che in Calabria in questi cinquant'anni avrebbe trafficato con la mafia sarebbe Giacomo Mancini. Ditemi voi se non c'è da vergognarsi nel vedere a Genco Russo». Punto e capo.

Le cose cambiano, come ho detto, quando la strategia mafiosa cambia e con gli omicidi eccellenti si vuole mutare lo stesso rapporto con il potere politico. Ma a quel punto muta anche la strategia di quel potere politico e dello stesso Andreotti che col suo governo chiede e ottiene provvedimenti eccezionali contro la mafia. E anche questa è una contraddizione che ha un peso nella vicenda giudiziaria. Ma che a mio avviso non assolve politicamente Andreotti il quale fu uno

Dalla Prima

degli artefici del «quieto vivere» e quindi dell'acquisizione di uno strapotere da parte della mafia. Oggi, caro Rocca, il vento cambia non perché c'è un complotto ma perché va emergendo una contraddizione che è nell'impianto di un processo indiziario che non riesce a fornire una prova irrefutabile, certa, documentabile. Un'uomo che è stato sette volte presidente del Consiglio, che ha ancora oggi un prestigio internazionale, che riceve pubblicamente segni di stima e di affetto dal Papa e dai cardinali tutti, può e deve essere processato se c'è quella prova a cui abbiamo fatto riferimento. E non perché è un privilegiato rispetto ad altri che subiscono processi indiziari, ma perché il processo ad Andreotti così come si presenta può riverberarsi, più di ogni altro, negativamente sull'immagine del paese e sul prestigio della giustizia. E può ribaltare anche il giudizio politico, come teme Rocca. Non basta infatti ricordare le pesanti responsabilità di Andreotti sul caso Sindona e su altre vicende. Se Rocca rilegge il discorso che io pronunciavo al Senato nel-

l'ottobre del 1984, e che ho ripubblicato in appendice nel mio libro dedicato al processo dell'ex presidente, vedrà che nulla gli fu risparmiato e perdonato. Il processo però oggi si fa sui capi d'imputazione e sui fatti contestati e non su tutta la vicenda politica dell'ex presidente del Consiglio. Il fatto che nei giorni scorsi, come ho letto su l'Unità, Andreotti abbia ottenuto al Senato un'applauso unanime, Lega compresa, dopo un breve intervento sulla Nato la dice lunga. La Nato infatti non c'entra e tutti sanno chi è Andreotti. Ma non è la prima volta che il Senato segnala con «applausi unanimi» all'ex presidente i dubbi sull'andamento dei processi di Palermo e di Perugia.

Il personale politico del Senato non è quello degli anni scorsi e testimonia un disagio, con motivazioni diverse, su cui occorrerebbe riflettere. Io non so come e quando si concluderà la vicenda giudiziaria di Andreotti. Vedo però, e lo nota anche Rocca, che cresce il divario tra le convinzioni della Procura e di molti cittadini e commentatori autorevoli, e quelle di un vasto arco di opinione nazionale e internazionale. E non perché c'è una congiura contro la Procura, il cui operato va comunque valutato con rispetto, anche quando si dissen-

[Emanuele Macaluso]



Il mito di Dracula compie cent'anni.

Per festeggiarlo l'Unità vi propone Nosferatu, la più affascinante versione cinematografica del mito con la splendida Isabelle Adjani e Klaus Kinski. E in più ti regala il libro capolavoro che Bram Stoker scrisse cent'anni fa. Sabato 15 marzo il film + il libro in regalo

Dracula